

Intervista all'immunologo

Mantovani "Non ripetiamo vecchi errori La seconda dose va fatta, nei tempi giusti"

di Luca Fraioli

ROMA – «Non ho ancora fatto il richiamo, la prenotazione è per il primo febbraio». Alberto Mantovani, direttore scientifico dell'Istituto Humanitas di Milano e professore emerito all'Humanitas University, ha ricevuto la prima dose del vaccino anti-Covid il 10 gennaio scorso. E si dice sconcertato dai ritardi che rischiano di innescare una battaglia legale tra i governi europei e il colosso farmaceutico Pfizer. «Se la consegna delle dosi dovesse slittare di alcuni giorni non ci sarebbe di che preoccuparsi», rassicura il professore. «Certo, se però si lasciassero passare mesi tra prima e seconda iniezione allora sì, ci sarebbe un problema serio. In questa vicenda dobbiamo sempre fare scelte guidate dai dati».

E cosa ci dicono i dati in proposito, professor Mantovani?

«Che i vaccini basati sul mRNA, come quelli Pfizer-Biontech o Moderna, sono stati progettati per essere somministrati in due dosi a distanza di circa venti giorni. La risposta primaria del nostro sistema immunitario è debole, ma viene rafforzata dal richiamo. Poi ci sono i vaccini che usano la tecnica dell'adenovirus (Oxford-AstraZeneca, Johnson&Johnson, Reithera), che fin dall'inizio sono stati pensati per la dose singola. Anche se il team di Oxford ha poi optato per aggiungere una seconda dose».

Eppure nel Regno Unito si è scelto di fare subito una sola dose in modo da raggiungere il maggior numero di persone.

«È un azzardo dettato da una situazione drammatica. Non parlo per sentito dire ma perché ne ho una percezione diretta: mio figlio e mio nipotino vivono a Londra. Chi non ha persone care in Inghilterra non può immaginare cosa stia accadendo».

Il premier Johnson ha parlato di una variante più letale del 30%. Cosa ne pensa?

«È un annuncio da prendere con molta cautela, aspetto di vedere i dati. Al momento non sappiamo se siamo di fronte a una maggiore letalità del virus o all'effetto tsunami che ha investito il sistema sanitario britannico».

E se anche da noi ci fosse la tentazione di seguire la ricetta inglese di una sola dose?

«Sarebbe un grave errore. Ripeto: dobbiamo rispettare i dati, ma anche le competenze degli scienziati e la loro responsabilità sociale. Se saltano questi concetti si rischia di dare alla popolazione una copertura vaccinale che non dura abbastanza. Ma anche di favorire l'emergere di nuove varianti del Coronavirus ancora più aggressive».

Qual è il nesso tra vaccinazione e comparsa di virus mutati?

«Una campagna vaccinale rapida e ben fatta arresta la corsa del virus e dunque limita la probabilità di comparsa di mutazioni. Le varianti compaiono infatti quando il virus è libero di correre e di riprodursi: più velocemente si riproduce più è probabile la comparsa di mutazioni. E tra tutte le mutazioni casuali ce ne posso essere alcune che lo rendono più aggressivo. Non è accaduto solo nel Regno Unito, ma anche in altri Paesi che all'inizio hanno sottovalutato la pandemia e hanno lasciato correre il virus, senza prendere contromisure adeguate».

Quindi la seconda dose di vaccino va fatta?

«Assolutamente sì e nei tempi suggeriti da chi ha fatto le sperimentazioni. Tutte queste discussioni potrebbero indurre chi ha fatto la prima dose a non fare la seconda. Succede già nelle vaccinazioni dei bambini: una piccola percentuale di genitori

dopo la prima iniezione non porta i figli a fare il richiamo. Non vorrei che accadesse anche per il Covid-19 alla luce dei messaggi contraddittori di questi giorni. Non ripetiamo l'errore fatto l'estate scorsa, quando c'è chi ha dato per morto il Coronavirus».

Come giudica finora la campagna vaccinale in Italia?

«Sono orgoglioso di quello che abbiamo fatto: l'Italia è il Paese con il numero più alto di vaccinati. Se continuano a darci le dosi promesse riusciamo a fare un altro miracolo».

E però le consegne delle aziende rallentano. Cosa sta succedendo?

«Sono sconcertato, ma non sorpreso. Perché non è la prima volta. È già accaduto in passato con i vaccini influenzali. L'importante è che il ritardo rimanga nell'ambito dei giorni, al massimo delle settimane».

I vaccini attuali sono efficaci anche contro le varianti che si stanno diffondendo?

«Ci sono solo tre studi disponibili e ci dicono che i vaccini coprono la variante inglese. Più incertezza c'è su quella sudafricana e su quella isolata a Manaus. Sono studi limitati, guardano solo agli anticorpi, non ci sono dati sui direttori dell'orchestra immunologica, le cellule T. Non dobbiamo dunque lasciarci la testa. E comunque rimodulare un vaccino, soprattutto a mRNA, non è così difficile. Lo si fa con il vaccino tradizionale influenzale che viene adattato al tipo di virus in circolazione».

Si è detto orgoglioso dell'Italia. Niente da rimproverarci dunque?

«È mancato uno sforzo serio nella ricerca in tempo reale sulle mutazioni del virus. L'Italia deve fare di più per conoscere il nemico contro cui combatte: non possiamo aspettare che siano gli altri a

mappare il genoma delle mutazioni. La Gran Bretagna ha subito stanziato quasi 23 milioni di sterline per farlo. Da noi si usano procedure ordinarie e bandi che richiedono mesi, mentre si sarebbero dovute individuare immediatamente le istituzioni scientifiche a cui affidare l'incarico e le risorse necessarie. E poi ci vuole più informazione ai cittadini: dobbiamo condividere non solo le fiale di vaccino ma anche la conoscenza».

Professor Mantovani, aveva mai immaginato di vivere una esperienza del genere?

«Il rischio di una pandemia l'avevo persino prospettato in un mio libro alcuni anni fa. Ma non immaginavo che il disastro potesse essere di queste proporzioni».

Quando ne usciremo? Per il prossimo Natale come mesi fa pronosticava Antony Fauci?

«Diciamo che sarà un Natale quasi normale. Almeno è la mia speranza, che però poggia su solidi dati scientifici».

Da nonno medico e scienziato, cosa dice al nipotino che vive a Londra?

«Ci siamo visti ieri sera via Internet e benedico la tecnologia che lo rende possibile: immaginiamo cosa sarebbe stato se questa pandemia ci avesse colpiti solo 20 anni fa. Comunque, gli ho detto di andare alla scuola materna e di continuare a giocare con i suoi amici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —

Non fare il richiamo del vaccino è un azzardo, si rischia di dare alla popolazione una copertura che non dura abbastanza

— —

Non sappiamo se la variante inglese sia più letale, aspettiamo i dati. Ma l'Italia deve investire di più per mappare il genoma

— —

Il mio nipotino vive a Londra: gli ho detto di andare alla scuola materna e di continuare a giocare con i suoi amici

— ” —



▲ Il professore Alberto Mantovani è il direttore scientifico dell'Istituto Humanitas di Milano e professore emerito all'Humanitas University

